

Il cardinale Zuppi: mettersi per strada non significa perdere la propria identità

di Igor Traboni

in "Avvenire" del 30 marzo 2023

Il presidente della Cei ad Anagni sui ministeri istituiti: non vanno concepiti come un'abilitazione dall'alto perché non c'è un'élite laicale da affiancare a quella clericale. «Il Cammino sinodale ci stimola a un cambio di paradigma».

I ministeri istituiti, una ricchezza per la Chiesa anche alla luce della nota Cei *"ad experimentum"* del 13 luglio scorso e tanto più in questo tempo di Cammino sinodale, sono stati al centro del XXVII Forum interdisciplinare organizzato ieri dall'Istituto teologico Leoniano di Anagni, assieme agli uffici pastorali della Conferenza episcopale laziale. Accolto da Ambrogio Spreafico, vescovo di Anagni-Alatri e Frosinone-Veroli-Ferentino, che ha portato i saluti iniziali seguito da don Emanuele Giannone, rettore del seminario, e don Pasquale Bua, direttore dell'Istituto teologico, il cardinale Matteo Zuppi arcivescovo di Bologna e presidente della Cei ha tenuto la prima delle relazioni previste, incentrando il suo intervento su "La ministerialità laicale nel cammino della Chiesa italiana". E proprio alla «opportunità straordinaria della ministerialità laicale in questo momento così importante per tutta la Chiesa italiana» ha subito fatto riferimento il presidente della Cei, auspicando un cammino sinodale «con tutti i compagni di strada, perché la Chiesa non vive per se stessa; compagni di strada che a volte hanno molte più attese di quelle che pensiamo e che troviamo solo mettendoci in cammino, solo se stiamo per strada. E metterci per strada non significa perdere identità, perché non c'è identità senza dialogo e non c'è dialogo senza identità». «Il Cammino sinodale – ha poi sottolineato Zuppi - ci restituisce attese e desideri, stimolandoci ad un cambio di paradigma. Molti, soprattutto laici, esprimono disagio per forme ecclesiali sentite come poco partecipative. Anche i nostri presbiteri esprimono la fatica di mantenere le attività in cui un tempo erano impegnate forze ben più cospicue. Spesso la tentazione non è avviare percorsi, ma il desiderio è di avere dei programmi "tutto compreso", perché poi c'è il discernimento, una ricerca che richiede anche tanto coinvolgimento, la fatica di trovare risposte che non siano preconfezionate» E va salutata «come un segno dei tempi, come una occasione da non perdere, questa insistente domanda di partecipazione, e ciò non può non provocare una riflessione libera da preconcetti sulla ministerialità laicale, o forse più correttamente sulla ministerialità battesimale, cioè sulla varietà di vocazioni a servizio della comunità ecclesiale e della società umana. La ministerialità laicale la capiamo sempre se ci mettiamo in missione, vivendo la passione per gli altri, altrimenti è tutto una logica interna poco appassionante».

Ma questo non è un tema nuovo, ha aggiunto e ricostruito Zuppi, visto che la Cei se ne è occupata fin dal post Concilio, ricordando altresì dei documenti di Paolo VI cui papa Francesco si rifà continuamente, «però oggi serve anche una verifica, che ci aiuti a correggere alcune distorsioni o a pensare che forse la vera verifica è nella vita». E già in un documento del 1976 si parlava di "corresponsabilità", ma forse «abbiamo camminato troppo poco sui sentieri della partecipazione e delle corresponsabilità, parole che oggi ci appaiono quasi come nuove». Il presidente della Cei ha quindi ricordato alcune indicazioni e declinazioni sui ministeri laicali «che non devono essere concepiti come un'abilitazione dall'alto, perché non c'è una élite laicale da affiancare a quella clericale. Una Chiesa più ministeriale è più ricca, più variegata, più plurale».

Interessanti e stimolanti anche le relazioni tenute da suor Elena Massimi (I "nuovi" riti per l'istituzione del lettore, dell'accollito e del catechista") e da Marco Ronconi ("L'opportunità dei ministeri istituiti per un nuovo volto di Chiesa"), al centro dei successivi gruppi di studio.